



**“Indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini
italiani residenti all'estero”**

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica
Enrico Giovannini**

**Comitato per le questioni degli italiani all'estero
Senato della Repubblica
Roma, 13 giugno 2011**

Indice

- 1. Introduzione**
- 2. La misura degli italiani residenti all'estero: un problema di non facile soluzione**
- 3. I dati sugli italiani residenti all'estero: le differenze tra le fonti e una stima al 1° gennaio 2012**
- 4. I laureati e i dottori di ricerca italiani che vivono abitualmente all'estero: un fenomeno in crescita**
- 5. I dottori di ricerca del 2004 e del 2006**

Allegati:

- 1. Tavole statistiche**

1. Introduzione

La prima ondata migratoria che ha interessato il Paese dopo l'unificazione riguarda il periodo storico che va dal XIX secolo fino al secondo dopoguerra e si compone prevalentemente di spostamenti oltreoceano, caratterizzati da alta intensità: le cifre oscillano tra i 135 mila espatri del 1869 e gli oltre sei milioni negli anni tra il 1871 e il 1915. La seconda ondata migratoria si realizza a partire dalla metà degli anni '50 ed è connotata da spostamenti di intensità relativamente minore, che hanno come destinazione prevalente il continente europeo (Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, solo per citare i Paesi maggiori).

Solo agli inizi degli anni Settanta la tendenza del fenomeno si inverte: per la prima volta nel 1973 si registra un saldo migratorio con l'estero negativo. Successivamente, e fino ai giorni nostri, i trasferimenti di residenza di italiani in paesi esteri sono rimasti ben al di sotto delle 100 mila unità annue, facendo registrare dei cambiamenti anche riguardo al profilo del migrante, che si caratterizza, nel corso del tempo, per un livello di istruzione e di professionalità sempre più elevati: dal 2001 al 2010 i cittadini emigrati italiani senza alcun titolo di studio o con la sola licenza media sono scesi da 29.343 a 24.734 unità, quelli diplomati da 13.679 a 8.535 unità, mentre quelli laureati sono cresciuti da 3.879 a 6.276 unità.

Nonostante la rilevanza del fenomeno sia dal punto di vista demo-sociale che economico, le informazioni e i dati statistici che servono a conoscerlo a fondo rimangono scarsi, frammentari e spesso presentano disomogeneità al variare delle fonti di riferimento. Nell'intervento che segue illustrerò le principali informazioni statistiche disponibili sugli italiani all'estero, chiarendo di volta in volta quali sono le grandezze ricostruibili, quali le fonti ufficiali, quali i limiti delle informazioni a disposizione. Un approfondimento è dedicato all'emigrazione dei soggetti a elevato grado di istruzione, sia per il peso crescente che essa sta assumendo nell'ambito del complesso dei flussi migratori, sia per la rilevanza che ha assunto per il nostro Paese il fenomeno del Brain Drain. Infine saranno evidenziati i principali problemi legati alle fonti dei dati disponibili e tracciate alcune possibili soluzioni per risolvere, in prospettiva, le principali criticità esistenti.

2. La misura degli italiani residenti all'estero: un problema di non facile soluzione

Con riferimento ai flussi migratori, l'Istat elabora annualmente i dati individuali sui trasferimenti di residenza registrati tra i comuni italiani e quelli relativi ai movimenti da e per l'estero. L'indagine viene condotta dal 1955 e fa riferimento soltanto alla

popolazione residente. Questa rilevazione fornisce la base informativa per tutte le analisi sui flussi migratori interni e con l'estero e permette di conoscere l'intensità e la direzione dei flussi, nonché le principali caratteristiche socio-demografiche di coloro che trasferiscono la propria residenza. La rilevazione si basa su un modello (APR/4) che riporta le principali notizie sulle persone che trasferiscono la residenza, tra cui: sesso, data di nascita, comune o stato estero di nascita, stato civile, titolo di studio, condizione professionale, posizione nella professione, settore di attività economica, cittadinanza.

Come mostrato nella tavola 1, che descrive l'evoluzione dei flussi migratori con l'estero dei cittadini italiani dal 1991 al 2010, dal 1991-95 al 2006-2010 gli espatri scendono da oltre 250 mila a poco più di 200 mila, mentre i rimpatri passano da oltre 235 mila a circa 164 mila. Nel complesso del periodo in esame si evince un saldo migratorio con l'estero negativo nella misura di 112 mila unità.

Nel tempo la dimensione e distribuzione dei flussi rispetto alla ripartizione geografica di partenza si è sensibilmente modificata e attualmente, a differenza del passato, è il Nord ad essere l'area più interessata dall'emigrazione. In particolare, la percentuale di emigrati dal Nord passa dal 25,8% della prima metà degli anni '90 al 53,9% del 2010, mentre la percentuale di italiani in uscita dal Mezzogiorno scende dal 60,7% al 27,3%. Sul lato dei rimpatri, a metà degli anni '90 la maggiore incidenza di questi ultimi si rilevava in egual misura per le regioni del Nord e per quelle del Mezzogiorno (circa il 39% per ciascuna area). Negli ultimi anni, tuttavia, l'incidenza dei rientri è per il Nord aumentata al 45%, mentre per il meridione è rimasta, pur tra alterne fasi, intorno al 38%.

Accanto alle difficoltà di misurare i flussi migratori, si aggiungono rilevanti problemi rispetto alla valutazione corretta dell'ammontare (stock) di cittadini italiani emigrati all'estero, la quale si basa sulle informazioni che provengono dai registri anagrafici e consolari, registri che, da lungo tempo, presentano problemi di qualità. In particolare, le fonti statistiche e amministrative attualmente disponibili per le informazioni sullo stock dei cittadini all'estero sono:

- l'archivio delle Anagrafi consolari (titolarità Ministero Affari Esteri);
- l'archivio centrale dell'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE) (titolarità Ministero dell'Interno);
- la rilevazione degli italiani all'estero al 21 marzo 2003 (titolarità Ministero Affari Esteri, in collaborazione con l'Istat).

Nessuna di queste fonti, che nascono per assolvere a funzionalità amministrative e non di informazione statistica, presenta le necessarie caratteristiche di esaustività, qualità e completezza delle informazioni. Inoltre, dati gli scopi per cui sono state sviluppate, esse registrano solo i cittadini italiani che si trasferiscono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi, che si definiscono "cittadini italiani residenti all'estero" a differenza dei "cittadini temporaneamente presenti all'estero", cioè coloro i quali

risiedono all'estero per un periodo inferiore all'anno, e per i quali non sussistono obblighi di registrazione.

Vediamo in maggiore dettaglio le tre fonti sopra citate:

- **Anagrafi Consolari.** I cittadini italiani che si trasferiscono all'estero per periodi superiori a 12 mesi o che, essendo già residenti all'estero, cambiano paese di residenza, hanno l'obbligo di dichiararlo all'Ufficio Consolare di riferimento entro 90 giorni dall'espatrio o trasferimento definitivo. Dato che in Italia l'unico ente titolare delle funzioni anagrafiche è il Comune, e che gli schedari consolari non hanno valore anagrafico, la richiesta d'iscrizione all'AIRE viene inoltrata al Comune, il quale provvede all'aggiornamento della posizione di residenza e delle liste elettorali.

I dati sulle anagrafi consolari sono raccolti dal Ministero degli Affari Esteri e pubblicati nell'omonimo Annuario statistico.

- **AIRE (Anagrafe degli Italiani residenti all'estero).** L'AIRE è stata istituita nel 1990 a seguito dell'emanazione della Legge n.470 del 27 Ottobre 1988 ("Anagrafe e censimento degli italiani all'estero") e del suo regolamento di esecuzione, DPR n. 323 del 30 maggio 1989. Essa contiene i dati dei cittadini italiani che hanno dichiarato spontaneamente di risiedere all'estero per un periodo di tempo superiore ai 12 mesi o per i quali è stata accertata d'ufficio tale residenza. I Comuni sono gli unici competenti per la regolare tenuta dell'anagrafe della popolazione, sia di quella residente in Italia che dei cittadini residenti all'estero, cioè degli italiani che dimorano abitualmente all'estero. Ciascun comune ha la propria AIRE. Esiste, inoltre, una AIRE nazionale, istituita presso il Ministero dell'Interno, che contiene i dati trasmessi dalle anagrafi comunali. Oltre ai dati anagrafici l'AIRE registra l'indicazione relativa all'iscrizione del cittadino nelle liste elettorali del comune di provenienza.

Il dettaglio informativo delle statistiche prodotte dal Ministero dell'Interno, consultabili presso l'omonimo sito internet, contiene la distribuzione degli iscritti per sesso, fasce di età, anno di iscrizione, Paese di residenza, regione italiana di provenienza.

- **Il "censimento degli italiani all'estero".** Con riferimento al 21 marzo 2003 è stata effettuata la "Rilevazione degli Italiani all'estero (caratteristiche demografiche)", comunemente conosciuto come "censimento degli Italiani all'estero". Anche se denominata "censimento" questa rilevazione non è assimilabile a quella del censimento vero e proprio, che si effettua sulla popolazione residente in Italia, per la quale i dati vengono acquisiti attraverso la somministrazione ai rispondenti di un apposito questionario. Essa, infatti, è stata realizzata attraverso una rilevazione indiretta, di fonte amministrativa, i cui risultati sono stati poi sottoposti a verifica statistica, attraverso il confronto con le informazioni provenienti da altre fonti. Di conseguenza, le variabili prese

in considerazione sono soltanto quelle presenti nelle anagrafi consolari, vale a dire quelle demografiche di base (età, genere, stato civile, luogo di nascita, ecc.). In particolare, attraverso un'intesa tra il Ministero degli Affari Esteri e l'Istat è stato possibile effettuare il trattamento e il controllo statistico dei dati contenuti negli archivi delle anagrafi consolari. L'Istat ha acquisito, in forma anonima, solo le informazioni che consentissero di determinare, oltre alla consistenza quantitativa, anche le principali caratteristiche demografiche dei connazionali all'estero e delle loro famiglie, sia residenti che temporaneamente presenti all'estero, registrati presso le 220 anagrafi consolari. Di conseguenza, questo cosiddetto "censimento" ha rappresentato l'unica occasione per quantificare i cittadini italiani residenti all'estero secondo le principali caratteristiche demografiche (sesso, età, stato civile, luogo di residenza, luogo di provenienza, luogo di nascita, tipologia familiare, possesso di una seconda cittadinanza oltre quella italiana).

Nel 2011 il Ministero degli Esteri, in concomitanza con il censimento generale della popolazione italiana, ha avviato una nuova rilevazione – cosiddetto terzo "censimento degli italiani all'estero" – i cui risultati non sono ancora disponibili.

3. I dati sugli italiani residenti all'estero: le differenze tra le fonti e una stima al 1° gennaio 2012

Circa la dimensione assoluta della popolazione italiana residente all'estero non vi è uniformità tra i dati pubblicati dalle diverse fonti:

- dall'ultima edizione disponibile dell'Annuario statistico del Ministero degli Affari Esteri (anno 2011) si evince che nel 2010 i cittadini italiani iscritti nelle anagrafi consolari risultavano pari a 4 milioni 376 mila, con una variazione positiva del 3% rispetto al 2009. Il 39,6 % di essi risiedono in paesi della UE, il 13,5% in altri paesi europei, il 41,6% nelle Americhe e, infine, il residuale 5,3% in paesi asiatici o africani;
- al 1° gennaio 2011 gli iscritti all'AIRE ammontano a 4 milioni 115 mila, contro i 3 milioni 996 mila registrati al 1° gennaio 2010. Rispetto al dato pubblicato dal MAE si riscontra, a parità di data di rilevazione, una differenza di 261 mila unità in meno. Il 52% degli iscritti è di sesso maschile, l'età media è pari a 42,4 anni, di circa due anni inferiore rispetto all'età media dei cittadini italiani residenti sul territorio nazionale (fonte Istat). Il 55% delle destinazioni è costituita da paesi europei (contro il 53,1% del medesimo dato di fonte MAE), il 39,6% da paesi delle Americhe (41,6% secondo MAE). Guardando alle regioni di provenienza degli espatriati risulta che 2 milioni 216 mila cittadini provengono da regioni del Mezzogiorno (53,9%), 1 milione 277 mila da regioni del Nord (31%), 622 mila da regioni del Centro (15,1%). La regione con maggiore diffusione del fenomeno è la Sicilia con 666 mila unità, seguita dalla Campania con 426 mila;

- il trattamento statistico dei dati acquisiti dal Ministero degli Affari Esteri nell'ambito della Rilevazione degli Italiani all'estero del 2003 (circa 4,6 milioni di record) ha consentito di quantificare tale ammontare in 3.873.515 unità.

L'Istat, utilizzando come base i dati rilevati in occasione del censimento degli italiani all'estero del 2003 ha provveduto ad aggiornare i dati di stock, includendo nella stima informazioni su alcune caratteristiche demografiche principali (sexo e area geografica di residenza), utilizzando i dati provenienti dalla rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza da e con l'estero fino all'anno 2011. Dai risultati della stima della popolazione italiana residente all'estero al 1° gennaio 2012 emerge che 3 milioni 916 mila italiani vivono al di fuori del territorio nazionale e la loro presenza è molto concentrata: il 57,4% della popolazione italiana all'estero risiede in Europa. Di questi, più della metà è concentrata in Germania (circa 709 mila italiani pari al 31,6% del totale europeo) e in Svizzera (520 mila, pari al 23,1%). Percentuali elevate si registrano anche in Francia (16,2%), Belgio (12,5%) e Regno Unito (8%). Il secondo continente per presenza italiana è l'America, con 1 milione 461 mila unità (pari al 37,3% del totale). Di questi, il 38,5% risiede in Argentina, il 18,5% in Brasile, il 13% negli Stati Uniti e il 9,8% in Canada. Il resto dei nostri connazionali all'estero risiede in Oceania (3,3%), in Africa (1,4%) e in Asia (0,6%).

La popolazione italiana residente all'estero mostra uno sbilanciamento tra i sessi a favore della componente maschile (52,4%): il continente africano si evidenzia come l'area geografica a maggior prevalenza maschile (55,6%), mentre il continente americano è quella a maggior prevalenza femminile (50,1%).

4. I laureati e i dottori di ricerca italiani che vivono abitualmente all'estero: un fenomeno in crescita

Come già notato (e come riportato nell'allegato statistico), nell'ultimo decennio si assiste ad un progressivo spostamento dell'incidenza del fenomeno dell'emigrazione verso fasce della popolazione a maggiore istruzione: dal 2001 al 2010 l'incidenza dei cittadini laureati sul totale degli espatri è raddoppiata (dall'8,3% al 15,9%).

L'indagine campionaria sull'inserimento professionale dei laureati condotta dall'Istat nel 2011 su quanti avevano conseguito il titolo in un'università italiana nel 2007 fornisce informazioni sui laureati di cittadinanza italiana che, al momento dell'intervista, hanno dichiarato di vivere abitualmente in un altro Paese. Si tratta di quasi 6.300 individui, pari al 2,1% dei laureati di cittadinanza italiana. Un quarto dei laureati italiani che al momento dell'intervista vivono abitualmente all'estero (25,1%) è rappresentato da quanti hanno concluso gli studi nell'ambito dell'area umanistica, seguiti (con il 20%) dai laureati dell'area scientifica; al contrario, le quote più contenute (fino al 3%) si riscontrano per le aree giuridica e medica.

Al crescere del numero di anni dedicati allo studio la propensione a spostarsi verso altri paesi tende ad aumentare: i laureati all'estero costituiscono, infatti, il 2,6% di quanti hanno conseguito il titolo nei corsi di laurea a ciclo unico (del vecchio o del nuovo ordinamento) o di laurea specialistica biennale e l'1,8% di coloro che hanno concluso corsi di laurea di durata triennale. In generale, la propensione a spostarsi all'estero è più elevata per i laureati che provengono da discipline scientifiche, dei quali ben il 3,7% sceglie di espatriare, contro il 2,3% dei laureati in discipline umanistiche e politico-sociali, il 2,1% in quelle economico-statistiche e solo lo 0,5% nell'area medica (in cui si include anche l'educazione fisica) e lo 0,7% in quella giuridica.

Tra i laureati "originari" del Nord (cioè residenti in questa ripartizione prima dell'iscrizione all'università) è il 2,5% a vivere abitualmente in un altro paese nel 2011. La quota si riduce passando alle regioni centrali (2,1%) e ancor più per il Mezzogiorno (1,6%). Pertanto, quasi il 46% dei laureati del 2007 di cittadinanza italiana che nel 2011 vivono abitualmente in un altro Paese proviene dal Nord (la quota sfiora il 50% tra i laureati nei corsi di durata triennale). Un ulteriore 31%, invece, proviene dal Mezzogiorno (in questo caso la percentuale risulta più elevata tra quanti hanno concluso corsi di laurea a ciclo unico e specialistici biennali).

Le principali mete di destinazione dei laureati del 2007 sono paesi europei (Regno Unito, Spagna, Francia, Germania e Svizzera), che raccolgono oltre il 60% di presenze, mentre al di fuori dell'Europa ci si reca soprattutto negli Stati Uniti d'America. Il Regno Unito attrae soprattutto i laureati dell'area scientifica e di quella economico-statistica; la Spagna è invece la meta prescelta in prevalenza dai laureati che hanno concluso corsi afferenti ai gruppi linguistico e politico-sociale; in Francia si recano maggiormente gli ingegneri e i laureati dell'area scientifica.

Il 64% dei laureati del 2007 di cittadinanza italiana che nel 2011 vivono abitualmente in un altro paese risultano occupati, il 10,9% è in cerca di lavoro e il 24,1% non lavora e non cerca lavoro, percentuali tutte più elevate di quelle calcolate sui laureati rimasti in Italia (rispettivamente, 72,1%, 15,1% e 12,9%), coerentemente con il fatto che la quota di laureati in formazione post-laurea (retribuita e non retribuita) è sistematicamente superiore per coloro che al momento dell'intervista vivono abitualmente in un altro paese. Da rilevare, inoltre, come sia nettamente superiore (15,6% contro 2,3%) la quota di persone che vivono all'estero che non lavorano in quanto impegnate in un corso di dottorato: se a tale quota aggiungiamo quella di chi lavora, si arriva quasi al 19%.

I laureati di cittadinanza italiana nell'anno 2007 che nel 2011 vivono abitualmente in un altro paese risultano impegnati in misura maggiore, rispetto agli italiani che al momento dell'intervista vivono abitualmente nel proprio paese, in lavori continuativi alle dipendenze, sia in posizioni a tempo indeterminato che con contratti a tempo determinato (circa 80% contro quasi 68%); meno diffusi appaiono, invece, i lavori autonomi e quelli di tipo occasionale/stagionale. Oltre la metà svolge una professione

che afferisce ai primi due grandi gruppi della Classificazione delle Professioni, cioè sono direttori, dirigenti e specialisti nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione: l'analoga quota non raggiunge, invece, il 42% tra i laureati italiani che al momento dell'intervista vivono abitualmente in Italia. Tra chi vive all'estero risultano meno diffuse, invece, le professioni tecniche e quelle esecutive del lavoro d'ufficio.

Considerando le professioni svolte dai laureati, si osserva che ai primi posti della graduatoria si trovano, per entrambi i collettivi, gli "Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali" e le "Professioni tecniche nell'organizzazione, amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali"; seguono gli "Ingegneri, architetti e professioni assimilate" e gli "Specialisti della formazione e della ricerca" le cui quote risultano sistematicamente più elevate tra chi ha dichiarato di vivere abitualmente in un altro paese. Superiori a quelle riferite ai laureati in Italia sono anche le percentuali degli "Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali", degli "Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti" e delle "Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione"; nettamente più basse sono, invece, le quote relative alle "Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita".

I laureati all'estero che svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno guadagnano mediamente di più di quelli, nelle medesime condizioni, che nel 2011 vivono abitualmente in Italia, con un differenziale di oltre 540 euro tra coloro che hanno iniziato il lavoro dopo il conseguimento del titolo.

La scelta del paese estero appare dipendere fortemente dalla possibilità di trovare un lavoro più qualificato: quasi il 64% dei laureati di chi vive all'estero ha dichiarato che tale fattore ha pesato "molto" nella scelta della destinazione (il dato peraltro sembra confermato da quanto visto finora, in merito alle caratteristiche del lavoro svolto, le remunerazioni, etc.). Quasi il 61% dei laureati ha dichiarato, relativamente al fattore legato alla possibilità di una maggiore retribuzione, che questo ha influenzato fortemente la scelta del paese di destinazione, mentre il fatto che quest'ultimo sia all'avanguardia nel settore di interesse è risultato determinante per il 51,8% di quelli che al momento dell'intervista vivevano abitualmente all'estero.

Il 64% di quanti nel 2011 vivevano in un altro paese proviene da una famiglia in cui il padre, al momento dell'iscrizione all'università, svolgeva una professione afferente ad uno dei primi tre grandi gruppi della Classificazione delle Professioni (Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche), a fronte di una quota inferiore al 46% tra i laureati che nel 2011 si trovano in Italia. Inoltre, i laureati che vivono abitualmente all'estero nel 2011 provengono in misura nettamente superiore, rispetto ai laureati che si trovano in Italia al momento dell'intervista, da famiglie in cui almeno uno dei genitori è in possesso di titolo universitario (44,7% contro 26%).

5. I dottori di ricerca del 2004 e del 2006

In Italia, nell'ultimo decennio, si è verificata una crescita costante dell'offerta formativa di corsi di dottorato di ricerca, cui ha fatto seguito un altrettanto continuo aumento di giovani che hanno portato a termine gli studi in questo segmento formativo (da circa 4.000 nel 2000 si è passati a oltre 12.000 nel 2008). L'indagine condotta dall'Istat, tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, sui dottori di ricerca del 2004 e del 2006 ha riguardato 18.568 dottori di ricerca (8.443 del 2004 e 10.125 del 2006) per i quali è possibile confrontare la residenza prima dell'iscrizione all'università e il domicilio (dove si vive abitualmente) al momento dell'intervista (a una distanza dal conseguimento del titolo di circa cinque anni, per la coorte del 2004, e di circa tre anni per quella del 2006). In totale, quasi 1.300 dottori di ricerca che prima dell'iscrizione all'università risiedevano in Italia risultano vivere abitualmente all'estero al momento dell'intervista (6,4% del totale), per lo più in Francia, Stati Uniti d'America e Regno Unito. Si tratta dell'8,4% dei dottori di ricerca che risiedeva nel Nord, contro il 6,5% di chi risiedeva nel Centro e il 4,4% nel Mezzogiorno.

Gli uomini risultano più "mobili" verso l'estero (7,6% contro 5,1% delle donne), così come le persone con genitori con titolo di studio elevato (il 7,3% tra chi ha genitori laureati, contro il 5% di chi ha la licenza media). Inoltre, si sposta di più chi ha conseguito il dottorato in giovane età (il 12,5% tra chi l'ha conseguito a meno di 32 anni, contro l'11,5% degli altri) e soprattutto chi ha trascorso dei periodi in un altro paese, durante e grazie al corso di dottorato (12,9% contro 6,4%). La propensione al trasferimento è legata anche alle "esperienze internazionali" maturate successivamente al conseguimento del titolo: quasi il 18% dei dottori di ricerca di nazionalità italiana ha vissuto per almeno tre mesi consecutivi in un altro paese dopo aver concluso il dottorato (21% degli uomini, contro il 15% delle donne).

L'area disciplinare di conseguimento del titolo differenzia in misura significativa la propensione dei dottori alla mobilità, anche verso l'estero. Migrano con frequenza molto più elevata i dottori di ricerca dell'area delle scienze fisiche (22,7%), seguiti a notevole distanza da quelli delle scienze matematiche e informatiche (9,5%). Inoltre, si nota come siano mediamente più mobili verso l'estero quanti dichiarano di svolgere un lavoro nel settore della ricerca (10%).

Per ciò che concerne le intenzioni di mobilità futura, il 12,2% dei dottori di ricerca che vivono in Italia dichiara di volersi trasferire in un altro paese entro un anno. Questa intenzione è manifestata soprattutto dagli uomini (14,5%, contro il 10% delle donne) e da quanti hanno conseguito il titolo più di recente (13,3% dei dottori del 2006 contro il 10,9% di quelli che hanno ottenuto il titolo nel 2004). Ad essere orientati ad andare all'estero risultano soprattutto i dottori delle aree delle scienze matematiche e informatiche (19,6%) e delle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (18,9%). Per quest'ultimo raggruppamento tale orientamento sembra, almeno in parte, connesso alle maggiori difficoltà incontrate nell'inserimento

occupazionale e, in particolare, nel trovare un lavoro coerente con il percorso formativo altamente qualificato portato a termine. Meno propensi a lasciare l'Italia nei dodici mesi successivi all'intervista appaiono, invece, i dottori delle aree delle scienze mediche (7,9%) e delle scienze giuridiche (8,1%).

Meno marcate rispetto a quanto si osserva per il laureati sono, invece, le differenze relative alla posizione professionale dei genitori. Il 66% di quanti nel 2011 vivono in un altro paese proviene da una famiglia in cui il padre, al momento dell'iscrizione all'università, svolgeva una professione afferente ad uno dei primi tre grandi gruppi della Classificazione delle Professioni (dirigenti, professioni intellettuali e tecniche): tale quota è pari al 60,3% tra i dottori che nel 2011 si trovano in Italia.

6. Possibili azioni mirate al miglioramento della conoscenza del fenomeno

L'analisi svolta riguardo alle diverse fonti disponibili sulla valutazione degli italiani residenti all'estero mette in luce un quadro frammentario e solo parzialmente utilizzabile. Di fatto, si tratta di un quadro che è in grado di delineare le tendenze di massima del fenomeno, ma che risulta inadeguato al soddisfacimento delle reali esigenze conoscitive.

Seppur con le cautele evidenziate nelle pagine precedenti, risulta oggi possibile quantificare gli espatriati usualmente residenti all'estero in una misura che oscilla da un minimo di 3,9 milioni ad un massimo di 4,2 milioni. Se ne può valutare, inoltre, la distribuzione per genere e quella per grandi classi di età, sebbene sarebbe opportuno a quest'ultimo riguardo un dettaglio maggiormente analitico (ad esempio, per singolo anno di nascita). È altresì possibile conoscere da quali aree della Penisola si muovono gli italiani e quali siano le destinazioni estere favorite. A parte questo non si conosce molto di più, a meno di non dover ricorrere ai dati del "censimento" degli italiani all'estero, che però risalgono al 2003.

Se, quindi, si intendesse aumentare la conoscenza statistica sulle condizioni degli italiani che vivono all'estero, si potrebbero immaginare numerose azioni, dirette, ad esempio, a misurare eventuali differenze tra quanti appartengono alla prima generazione di migranti e quelli che appartengono alle generazioni successive, a valutare la composizione della popolazione italiana all'estero per titolo di studio, le professioni svolte, le motivazioni che spingono a risiedere fuori dei confini nazionali. In particolare, si possono immaginare le seguenti iniziative, da realizzare attraverso mandati e finanziamenti ad hoc:

1. un'azione coordinata e continuata tra i diversi attori in gioco (Ministero dell'Interno, Ministero degli affari esteri, Istat, Comuni) volta al miglioramento qualitativo e quantitativo dei registri, al fine di eliminare duplicazioni o posizioni incoerenti. Da tale azione se ne avvantaggerebbero non solo i registri AIRE, ma anche gli stessi registri della popolazione residente in Italia, dal

momento che, sovente, al mancato adeguamento degli uni corrisponde un mancato aggiornamento degli altri, con conseguenze negative sulla produzione di statistiche demografiche relative all'Italia;

2. analogamente, bisognerebbe mirare all'analisi sistematica delle differenze tra le fonti disponibili e le necessità informative, valutando quali miglioramenti sia possibile apportare al fine di arricchire le statistiche con contenuti già presenti, ma finora scarsamente utilizzati (ad esempio, migliorare il dettaglio delle variabili, sfruttare meglio le variazioni di stato civile comunicate attraverso le anagrafi consolari, ecc.);
3. aumentare il dettaglio di conoscenze ricorrendo a fonti ausiliarie, campionarie e non, già inserite nel contesto del Sistema statistico nazionale, valutando caso per caso la possibilità di sviluppare moduli ad hoc sui cittadini italiani residenti all'estero. A questo proposito una possibile iniziativa potrebbe essere rappresentata dall'invio, in concomitanza con la spedizione dei certificati elettorali relativi alle elezioni politiche, di questionari ad hoc che l'Istat potrebbe costruire e poi elaborare per la costruzione di una banca dati, così da rilevare le presenze e le principali caratteristiche economico-sociali degli italiani residenti all'estero.

Infine, va notato come l'attuale impianto della rilevazione dell'Istat sulle attività estere delle imprese a controllo italiano non consenta a tutt'oggi di disporre di informazioni sui profili professionali degli addetti impiegati nelle controllate italiane all'estero, distinti per paese di residenza. Tali informazioni, che consentirebbero di collegare il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese con quello della presenza di cittadini italiani all'estero, verranno raccolte a breve nell'ambito di una specifica indagine conoscitiva sulle unità economiche complesse realizzata dal Censimento dell'industria e dei servizi. In particolare, questa indagine interesserà 3.500 vertici di gruppi di imprese residenti in Italia, tra i quali sono compresi quelli che hanno controllate residenti all'estero, e riguarderà il ruolo del management e dei tecnici di cittadinanza italiana.